

Versi di Giacomo H. Defilla

Autor(en): **Z. / Defilla, Giacomo H.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **8 (1938-1939)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-10034>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

VERSI

di

Giacomo H. Defilla

L'Italia va dandoci un buon numero di poeti e di scrittori... grigioni. Sono essi, figli di emigrati — negozianti, mercanti, pasticciere, ristoratori — che là sono nati e là operano o hanno vissuto a lungo: i poschiavini **Pietro Luminati** e **Valentino Lardi**, i Basso-Engadinesi **Giovanni Luzzi**, il traduttore della Bibbia, **Reto Roedel** e **Giacomo H. Defilla**.

* * *

«Negli ultimi giorni ho avuto occasione di conoscere sotto un altro aspetto un mio compatriotta che incontro di frequente nelle mie vacanze qui, a Sent (d'Engadina). Durante una nostra passeggiata, in una di queste giornate d'oro, mi prelesse alcuni suoi versi italiani. Accortosi del mio interesse per questo suo «debole», me ne fece vedere altri da lui pubblicati in riviste italiane. Ne ebbi tale impressione che subito pensai ai Quaderni Grigioni Italiani: la rivista non potrebbe presentare ai nostri questo loro cultore delle muse di tempra un po' leopardiana — forse per virtù delle molte dure illusioni provate nella vita?»

Così ci scriveva di recente — 10 XI — il dott. Pult. Noi cediamo volentieri al desiderio dell'eminente studioso romancio, ricordando quanto s'è scritto a suo tempo quando abbiamo accennato a G. Luzzi e R. Roedel (Quaderni VI 4): «Non propriamente nostri questi due uomini, ma scrittori di lingua italiana o, e sia pure con qualche inesattezza — mitigata però da ciò che il legame fra Romanci e Svizzero-Italiani è più vivo di quanto si soglia ammettere — scrittori svizzero-italiani. È siccome fra gli scrittori svizzero-italiani ci si compiace di distinguere i Ticinesi dai Grigioni Italiani, ci permettiamo farli nostri. Loro consenzienti, s'intende!»

* * *

G. H. Defilla, di famiglia da Sent, è nato nel 1895 a Firenze, dove fece le prime scuole. Frequentò i corsi commerciali all'Istituto Evangelico di Schiers, nella Prettigovia, per tornare in seguito in Italia, prima a Firenze, poi a Chiavari dove dimora tuttora. — Dal 1914 al 1917 è in Patria: tenente nella V compagnia ciclisti distaccamento Ticino, tenente II/94, ufficiale d'ordinanza nella Brigata 15 in Bellinzona; infine allievo pilota nell'aviazione.

Scrittore, il Defilla che poi ruba agli affari il tempo per i suoi svaghi letterari, ha già avuto il bel successo: la sua commedia: **L'ombra del gagliardetto** è stata rappresentata dalla compagnia drammatica Piemontese, il suo poema drammatico **Il vassallo** dalla compagnia cav. Tempesti. — Egli ha poi condotto a fine quattro commedie: **Cuore saldo**, **Il grande amore**, **L'esperimento** e **Tormenti**, di 3 atti ciascuna; due libretti d'opera: **Salomone**, opera biblica, e **Anuska**, melodramma lirico, ambedue in tre atti, e un'operetta: **Sardegna**.

È stato collaboratore del «Caffaro» e lo è tuttora di alcune riviste, fra cui «Contemporanea».

Qui offriamo qualcuna delle sue liriche più recenti.

Z.

Quadretto.

*Una rosa
In un vaso
Di Murano,*

*Un petalo
Che cade
Sul tappeto,*

*La dolce stretta
D'una bianca
Mano,*

*Un sussurrato
Dir,
Giocondo, lieto....*

*Un bacio,
Una promessa.
Assai raccolta,*

*L'eterno
rifiorir:
« C'era una volta! »*

Gemme su le siepi.

*Vi ho viste una mattina,
Mentre l'alba
Tagliava l'orizzonte
Infondo al mare,*

*Piccole gemme
Che la notte spande
L'aurora argenta,
Il giorno porta via.*

*Voi siete apparse
Lungo la mia strada
Come doni preziosi
Sull'altare.*

*La verde siepe,
Incastonava l'ambra,
Il cobalto viveva
Nel riflesso
Del pallido chiarore dilagante....
La vita rinasceva!*

*In voi o gemme,
Fuggite da lo scrigno
De le stelle,
Vidi brillare
Le cose più belle!*

*Andando
Col fardello dei pensieri
Verso il giorno nascente,
Udiwo il mare
Ripetere il suo canto
All'infinito,*

*E la sua cara voce
Mormorare,
Una serena frase,
Un dolce invito....*

Voi splendevate o gemme!

*La vostra luce
Si faceva più viva,
Col fuggire dell'ombra
E de la notte.*

*Ma il giorno vinse,
E il sole v'invitò
A scomparire
Nel regno del mistero.*

Prosegui....

*Sopra il sentiero
Del quotidiano andare,
La vostra luce
Brillò sempre viva,
Una dolcezza nuova,
Senza fine,
Ebbe riflessi strani,
E mi parve più bello
Il mio domani.*

Chiavari, nell'ottobre 1938.

A un filo d'erba.

*E' un filo d'erba,
Che si muove al vento
In questa quiete
Fatta di mistero,
Che mi raccoglie.*

*Troppo azzurro il cielo,
L'aria serena,
Limpida, vivace.
Troppo raccolto
Nell'immensa pace
E' l'armonia infinita
Del creato.*

*Che dice il filo d'erba
 Che ondeggia
 E sfiora la mia guancia
 E s'allontana?
 Qual, della vita
 Immagine gioconda
 Col suo ondeggiar
 Alla mia mente
 Chiama?*

*Ogni vita è una luce,
 Ed ogni luce
 Un'ombra.....
 Che nasce nei bagliori
 E vive, e muore,
 Col corpo che la crea!*

*Il silenzio fa male,
 E' dolce, bello,
 Ma penetra così
 Dentro il mio cuore,
 Con l'onda dei pensieri
 Che l'invade.*

*Dalle lontane strade
 Nessun rumore giunge
 A quest'altezza.....
 Solo il ruscello
 Ch'hai miei piedi scorre,
 Solo il torrente
 Che la valle solca,
 Uniscono ai campani
 De gli armenti
 La dolce melodia
 Del loro andare.*

*Quanta bellezza!...
 Quanto palpitare!...*

*Che vuole il filo d'erba,
 Or che la mente
 Rapita è dall'incanto
 Armonioso,
 E sulle strade della fantasia
 Corre senza riposo?*

*Vuol ricordar
 Una carezza dolce,
 Oppur vuol dir
 Che tutto si rinnova?*

*Vuol dir: Prosegui,
 Avanti, non temere,
 La strada persa
 Spesso si ritrova?*

*O forse vuol lenire
 Dolcemente
 Nell'illusione
 Che non ritorna più?*

*Povero filo d'erba
 M'hai raccolto,
 Or m'allontani....
 Sono troppo vani
 I pensieri che nascono
 Da te!*

*Io nulla attendo,
 Nulla voglio e cerco;
 Mi lascio trascinare
 Da la vita
 Che scorre fra le sponde
 Dirupate....
 Bevo il sole
 Che m'offron le giornate
 Belle; nella bruma
 Mi tuffo de le tristi
 Sere autunnali.*

Non guarisco i miei mali!

*E ti stronco,
 Fil d'erba,
 Come ho stroncato
 Della vita andata
 Ogni dolce illusione
 Appassionata!*

Sent, 30 ottobre 1938.

Ai pioppi della stradella.

*O pioppi che tremate
 Lievi al vento,
 Ogni volta che 'l vento
 V'accarezza,
 E salutate il viandante stanco
 Che torna al focolare,
 Quanta dolcezza
 Nel vostro mormorare
 Quel saluto,
 Che ridona la pace
 Al cuor perduto.*

*Molte generazioni son passate
 Indifferenti forse,
 Al vostro cenno,
 Nel mondo si son sperse,*

*Son tornate
Schiacciate da la sorte,
O col disegno seco portato,
Ne la lotta ardità,
Ben affermato per l'intera Vita!*

*Io vi ricordo lieto
O snelli pioppi,
Che la mia giovinezza
Avete, un giorno,
Nell'andar suo
Giocondi salutato,
Oggi che molto tempo
E' già passato.*

*E penso che il ritorno
Senz'andare,
Placherà del mio cuor
L'interno affanno,
Se, privo d'ogni amore,
Seppe amare!*

Sent, 1 novembre 1938.

Pensieri autunnali.

*Vagar sui prati,
Nell'autunno
Greve di tinte morte,
Quando batte alle porte
Dell'anima
Il pensiero molesto
De la vita che fugge.*

*Calpestar fili d'erba
Ancora verdi,
Ribelli al soffio
Sideral del vento,
Quando lieve un tormento
Cerca la via
Più breve per il cuore.*

*Voler lasciar d'amore
La foglia gialla
Che nell'aria ondeggia
E va a cader
Sopra la siepe brulla,
Di toni opachi
Ancora tempestata.*

*Quando senza una meta
A capo chino,
Senza un sentiero*

*Verso un punto ignoto,
Mentre l'autunno
De la vita toglie
Illusioni, ed il destino
Attorno al cuore crea
Immenso un vuoto.*

Sent, 6 novembre 1938.

Ombra nel bosco.

*Ombra nel bosco,
Tavolozza strana
Che nell'autunno
Mille tinte unisci,
Tutte improntate
Da contrasti arditi,
E silenziosa vaghi
Fra gli abeti
Ancora verdi,
I larici giallastri,
E le betulle
Da le foglie morte,
Accendendo e spengendo
Luci ed ombre,
Aprendo varchi,
E poi chiudendo porte
Fra i rami bassi
E fra le siepi gialle,
Strisciando sopra il muschio
Color cielo,
E sopra quello verde
Cupo e lieve,
Accendendo le felci
Più ribelli,
In cerca del biancore
De la neve;
Ombra nel bosco,
Certo*

*Non son vasti,
Ma pur son pieni
Di segreti incanti,
I tuoi orizzonti
Fatti di mistero.*

*Seguo un sentiero,
E mi perdo così
Dietro al suo segno
Senza una meta fissa*

*Ai miei pensieri,
In cerca della pace
Sovrumana
Che sol si trova
Ne la tua quiete
Ombra nel bosco.*

Sent, 9 novembre 1938.

*E lasciando il mio cuore
In un nirvana,
Sento una forza
Che m'assorbe lenta,
E dalla vita,
Ognor, più m'allontana.*

Nevica

Scende lenta
la neve,
soffice, lieve;
s'adagia
sui monti,
sul piano,
sui tetti;
riveste
le nere foreste
d'un manto
incantato.
Ridda, volteggia
nell'etereo
spazio immenso;
poi cala,
si posa,
s'addensa
e ricopre
d'un soffice
bianco coltrone
il creato.

Davos, gennaio 1938.

SIFFREDO SPADINI